

L'UNIONE SOVIETICA IN UN'ORA DI NUOVI DILEMMI

Mosca, oggi

Le nuove immagini dello sviluppo della grande metropoli - Un colloquio col biologo Enghelgard - Gli effetti della riforma varata più di tre anni fa tardano a farsi sentire - L'opinione pubblica tra Praga e Pechino

Dal nostro inviato

MOSCA, aprile

PRELUDIO DI PRIMAVERA



Non basta un abito «nude-look», come quello che indossa qui l'attrice Elisa Marlieni - per far primavera: gli psicologi prevedono una Pasqua ed una Pasquetta in pessime condizioni atmosferiche. Tuttavia il maltempo non può fermare la nuovissima moda del nudo che impone di indossare abiti con i quali, più che vestirsi, si devono rivelare tutte le grazie femminili.

Per pranzare a quattrocento metri d'altezza, quasi sospesi nel vuoto, bisogna prenotare con alcune settimane di anticipo. Quando arriva il proprio turno, si ha diritto a uno dei tavoli disposti su una piattaforma girevole, che in un'ora compie un'evoluzione completa attorno al proprio centro, lasciando ai commensali la possibilità di osservare attraverso grandi vetrate, fra un piatto e l'altro, laggiù ai loro piedi, il panorama della capitale secondo tutta la rosa dei venti. Insieme al pranzo è inclusa nel prezzo una visita con guida alla nuova torre-antenna televisiva, alta più di cinquecento metri, che può vantarsi per il momento di essere la più elevata costruzione del mondo, avendo detronizzato l'americano Empire State Building. È un'arditissima opera di ingegneria, un'impetuosa e altissima scala che si alza da terra e si può farle il volo. Il ristorante con la terrazza belvedere si trova là dove termina la parte in cemento e comincia l'antenna metallica, destinata a servire cinque programmi televisivi. Nei giorni di sereno di lassù si può vedere tutta la distesa della nuova Mosca, una città che ritroviamo ingrandita di viaggio in viaggio, di anno in anno per l'enorme sforzo edilizio compiuto negli ultimi due-tre lustri. In una curiosa geografia urbanistica, nuovi sedimenti architettonici vengono a sovrapporsi ai precedenti. I bulldozers stanno spazzando le ultime case di legno, mentre accanto ai vecchi grattacieli cattedrali del periodo Staliniano e in mezzo al pullulare di case tipo tutte uguali dell'edilizia economica di Krušev, vanno sorgendo un prapertutto nuovi altissimi parallelepipedi in vetro cemento, espressione delle più moderne ambizioni di una capitale, che sulle sue non così solite ruote continue vuole discendere il volto volitivo della grande metropoli.

L'immagine di Mosca dal l'alto offre senza dubbio una impressione di potenza. Non è la sola che riceviamo, anche se siamo abituati a questi spettacoli. L'aereo su cui viaggiamo ci sembra in grado di reggere per la prima volta, anche nelle rifiniture, qualsiasi concorrenza: la dolcezza con cui ci ha depresso sulla pista è stata quella di un atterraggio perfetto, condotto da mano maestra di pilota di grande valore. Il colloquio con l'accademico Enghelgard, biologo di fama mondiale, ci convince che anche questo settore della scienza, oggi il più moderno e rivoluzionario, sta uscendo dalle seccie in cui lo aveva portato il dominio artificioso di Lysenko. Tutto di cappello: la biologia molecolare, di cui Enghelgard è studioso eminente, segna nel l'URSS successi non trascurabili via via che si addentri nella scoperta dei segreti della vita. Proprio per colpa del passato dogma lisenkiano, in questa materia non è ancora in grado di

competere con ciò che si fa in America nella stessa campo, una già conta nel panorama delle scienze mondiali, al pari di tanti altri settori della ricerca sovietica. Vi sono tuttavia in queste immagini di potenza e di vitalità contrasti, che assumono a volte toni molto marcati. In una capitale, che da noi rappresenta una colossale concentrazione industriale, si presta un'atmosfera ansiosa alle notizie che vengono dal gran nord del sud Annata cattiva, si dice, pessima, assicura, si rivendica la libertà intellettuale. La risposta che si sentono dare è che ci vuole invece disciplina, ci vuole una guida forte, una mano ferma ed energica alla guida del paese, perché questa è garanzia di forza e di potere. Tale è l'atmosfera in cui si seguono con apprensione

gli avvenimenti internazionali. Gli scienziati sovietici hanno per l'opinione pubblica come un intanto presagito Certo, questo non impedisce nei giorni del cambiamento mondiale di hockey, sport che qui è popolare quanto il calcio, di restare incollati al televisore, che trasmettono tutti le partite. Anche lo vi sono così le mosche con la Ceoslovacchia. Fra coloro che vi assistono non è però chi vi era però chi non si tenesse conto come questo sport, l'accesso sportivo, vi fosse ormai in contesto di passione, che non potevano più essere sportive e che davano al gioco un tono di autentica drammaticità. Subito dopo sono venuti gli incidenti di Praga. Sono questi i problemi che restano aperti.

Giuseppe Boffa

Morto lo scrittore Romulo Gallegos

CARACAS, 5. Romulo Gallegos, scrittore e statista venezolano, è morto oggi in una clinica di Caracas. Aveva quasi 85 anni. In questi ultimi mesi era stato colpito da due angiospasm cerebrali, ed era inoltre sofferente di edema polmonare, complicato da polmonite. La sua notorietà come lette

Advertisement for 'nuova STORIA universale dei POPOLI e delle CIVILTÀ' by UET. Includes text about the series and contact information.

Il «doloroso richiamo» di Paolo VI

LO SPETTRO di uno scisma

Gli eventi più recenti, sopravvenuti all'interno del mondo cattolico, indicano in modo persino drammatico l'asprezza dello scontro tra vecchio e nuovo

Dalla cattedra primaria del Laterano la parola turbanda di Paolo VI ha levato, Giovedì santo, — con quello che l'Osservatore Romano ha definito un «doloroso richiamo» — lo spettro dello scisma sul mondo cattolico. Non vi sono — egli ha detto — anche fra noi quegli schismata, quelle scissuras, di cui la prima lettera ai Corinti di San Paolo, oggi nostra ammaestrante lettura, dolorosamente denuncia? In una tra le più tragiche allocuzioni montiniane — che non esclude l'alarmistica suggestione dell'ala conservatrice che già si esercitò attraverso il cardinale Siri alla vigilia del Congresso eucaristico di Pisa — si susseguono, dunque, l'innegabile travaglio post-conciliare, fatto di ricerca, di dubbi e anche di amari abbandoni, fin al limite della rottura smontando, a poche settimane di distanza, quanto il cardinale Suenens dichiarava al giornale belga "La croix": «Pericolo di scisma? Non lo credo affatto. Crisi, sì, alla condizione di capire con quale accezione si usa questa parola».

E lo scisma — non dimentichiamolo — sollecita la «maniera forte», l'anamnesia.

Gli eventi più recenti, sopravvenuti all'interno del mondo cattolico, indubbiamente descrivono l'asprezza di uno scontro in atto tra vecchio e nuovo, di «realità storico-critiche» — per dirla col Buonaiuti — nettamente in conflitto con quel che i teologi continuavano a ripetere dalle loro anacronistiche cattedre, di evoluzioni innovatrici radicate però nelle grandi intuizioni giovanee e, tuttavia, in grado di porre in forse l'unità partecipe dell'istituzionalismo autoritario e gerarchico.

Le ferite aperte dall'enciclica «Humanae vitae» sono ben profonde e non accennano a rimarginarsi; il masseres della chiesa olandese è, al tempo stesso, quello della chiesa tedesca occidentale e della parte più dinamica di quella americana; all'abbandono del teologo britannico Charles Davis segue la rinuncia all'esercizio del sacerdozio di mons. Ivan Mihaljević, notoriamente bersagliato dall'«Essant'Uffizio»; a padre Jean Cardonnel si vieta di scrivere e di predicare; don Mazzi dell'«Isolotto» è destituito; Lercaro da presidente ai margini, nonostante l'effimera delerazione a Bogotà; mons. Baldassarri, arcivescovo di Ravenna, è «esortato» a tacere mentre dal prossimo Concilio sono tutti esclusi i profeti del nuovo cristianesimo e la parola è stata negata a Helder Camara.

Il post-Concilio ha un procedere alternante tra adeguamenti quantitativi e spesso formali e irrigidimenti sostanziali: alle istanze del sacerdotato moderno replica l'enciclica sul celibato, a quelle concernenti il pluralismo teologico il rilancio della scolastica come specie di «lazer» culturale, il nozionismo ecumenico pare che magri non siano scelti di nuovo, proclama in piazza san Pietro, la «Popolurum progressio» — pur positiva nella sua prima parte — par si riduca a una vistosa dotazione in dollari per una più grande «San Vincenzo» internazionale. E invano l'arcivescovo di Recife invoca, al Congresso mondiale dei giuristi cattolici del movimento «Pax»: «Abbiate il coraggio di riesaminare a fondo i concetti di proprietà, in nome della proprietà si arriva a commettere da noi delle vere enormità: difesa della proprietà? C'è perfino un movimento denominato «tradizione, famiglia, proprietà». Aiutateci a dimostrare che dice pure la «Popolurum progressio», che la proprietà non è un diritto assoluto e intoccabile per alcuno. Aiutateci a dimostrare che quando qualcuno vive nella sovrabbondanza non ha il diritto di opporsi per se quando agli altri manca il necessario».

Certo la saldatura reale con «i segni dei tempi» turba il vecchio Maritain, sempre caro a Paolo VI, e gli fa scrivere con facile sarcasmo che trattasi di un «ingnocchiamento dinanzi al mondo»; la contestazione dell'autoritarismo dottrinale e gerarchico muove la reazione e i lamenti della Curia cui si associano debitamente i signori di neoporporato Danielou — Mau-

Lo ha deciso Paolo VI «Signor cardinale» e non più «eminenza»

ANCHE IL QUADRO DEL CARDINALE TITOLARE SARA' RIMOSSO DALLE CHIESE

Da ieri le «reverendissime eminenze» e le «eccellenze» potranno essere chiamate semplicemente «signor cardinale» e «signor vescovo». Così sarà anche rimossa dalle chiese il quadro del cardinale titolare e tutto l'abbigliamento sinora lussuoso e tuncamente cortigiano dovrà essere semplificato. Questi alcuni dei ritocchi formali ordinati da Paolo VI a tutte le gerarchie della Chiesa e comunicati in una «istruzione» resa nota ieri dalle stesse fonti vaticane.

Può in particolare il documento in cui si prescrive che l'abito dei cardinali e dei vescovi vengono abolite la mantelletta rossa, le soprannatiche, la fascia in oro, il mantello rosso, le scarpe rosse e le fibbie di argento. L'uso delle calze rosse resta facoltativo. Dall'abito dei prelati scompaiono la fascia in oro, le calze rosse e le fibbie sulla scarpe. La «cappa magna» dei cardinali potrà essere usata soltanto in Roma e in circostanze di speciale solennità.

in terris». Il pontefice aperto rischia, in tal modo, di rimanere solamente un momento amletico, oscillante, di un vertice ecclesiale, nel tempo stesso in cui fatti, uomini, settori della stessa Chiesa cattolica, pur tumultuosamente, lo sorpassano e lo distanziano. E la scissura dalla realtà si allarga e poco servono per colmarla i ripieghi formali, i sapienti ritocchi o la teologia pastorale timorante che, nel continente africano, segnerà la sua nuova tappa.

E facile, allora, che in tale divaricazione, oltre allo sgomento e alla trepidazione dinanzi al nuovo, incandescente e informe, si inseriscano i fatti autoritarismi, i pretoriani della tradizione anelanti a «restaurare», reprimere ed estinguere, i «profeti di sventura» che nei tempi moderni — come disse Giovanni XXIII al Concilio — non vedono che prevaricazione e rovina.

La crisi si evolve rapidamente, quindi, nella rigida stagione di un infrequente nella storia della Chiesa — del ristagno, dell'arretramento, del rifiuto, deleteria e lacerante per intero comunità. E lo spettro scismatico, quello delle eresie collettive, cui Buonaiuti ci ha insegnato a guardare con un certo scetticismo — sono per essa ingredienti necessari, rituali.

Affare interno, disciplinare, puramente ecclesiastico, estraneo alla comunità civile, tutto questo? Al tempo della repressione antimoderista, a chi gli chiedeva come comportarsi nei confronti dei perseguitati da Pio X, da Merry del Val e da monsignor Benigni, il socialista riformista e positivista Claudio Treves, in nome della salvaguardia della «globalità» della lotta anticlericale, rispondeva che dovevasi onorevolmente incorniciare il testo della enciclica «Pascendi» che di quella perseguitazione aveva segnato l'avvio.

Noi comunisti, invece, guardiamo oggi con profonda attenzione e comprensione al difficile travaglio di coloro che, da posizioni culturali diverse, combattono per aprire l'autentica coscienza di una comunità religiosa alla nuova, completa comprensione dei «segni dei tempi».

La differenza è sostanziale e la marca il non facile e lungo cammino compiuto da gran parte del movimento operaio.

Libero Pierantozzi

elogio della pazzia

qua e là e infine con il suo intervento al congresso di Avellino. Si è visto cosa a sapere che tra l'ex ministro e il direttore il contrasto era arduo e profondo e come sempre quando nella vita italiana si manifesta qualche cosa di grave e di profondo. C'era di più: i comunisti, più precisi anche, una diversa visione dei rapporti di intrattenere con i comunisti. E siccome Sullò sostiene che i comunisti di oggi non esita a riconoscere che hanno delle idee e ha l'ardire di affermare che quando queste idee sono buone e nell'interesse di tutti teniamo conto, la stampa borseggiante si è spacciata per un pericolo stato di sovraccoscienza. La scoperta dell'incriminazione di Sullò, da parte della stampa governativa, non è stata né improvvisa né sconsiderata. Di principio, appena l'altro ministro della pubblica istruzione annuncia le sue dimissioni, la sensazionalità del fatto attraverso l'esclusivo interesse dei cronisti. Ai motivi puramente promozionali, di villaggio, come si disse, nessuno credette, ma tra Sullò e la segreteria democristiana non si pensò, immediatamente, a prendere posizione. Questo è un paese dove le risse non dispiacciono mai del tutto. Ma ecco che Sullò comincia a parlare, prima alla Camera con un discorso inaspettato nella ampiezza e nella sostanza e poi con dichiarazioni rilasciate

che ha raccontato una parabola, che Cillo ci ha riferito parola per parola. Ecco: «Correva l'anno 1942, ha detto Sullò. Da appena un mese avevo compiuto 21 anni ed ero un giovane sottile, bello di statura e snello. Il colonnello del reggimento mi prese in simpatia e mi chiamò al comando. Divenni il numero due, dopo il capitano. Non sapevo quante ne succedeva in un anno. E su e giù tutto il giorno in motocicletta. Ma un giorno mi accorsi che gli amici del colonnello ribellavano. Gliel dissi ma lui non volle saperne. Misi per iscritto le accuse e chiesi di essere allontanato dal comando. Il colonnello mi rimandò così al reggimento, e qui, dietro la collina di un mulo, venni colpito da una pallottola al petto. Mi ferì al petto, ma non fu che un colpo di grazia. Dopo un mese di inferno, mi ritrovai in un letto di ospedale. Per i miei anni in alto commissariato al turismo l'on. Romani, un parente dei De Gasperi, del quale non so nulla, senza che nessuno potesse affermarlo con certezza, che fosse stato una volta in Norvegia. Quest'è nota ha il solo scopo di mettere sull'avviso l'on. Sullò, per il quale si patteggiò. Il compagno di Cervinara, in provincia di Arellino, Angelo Cillo, ha sentito dall'ex ministro, il

Advertisement for 'OGGI NOI non sapevamo, e neppure avevamo sospettato, che l'on. Fiorentino Sullò fosse infame. Anzi, l'ultima volta che lo avremmo visto, qualche tempo fa, ci era apparso ben portante e in ottima salute, come non è di solito, un intellettuale, tanto che da lontano lo avremmo scambiato per Tanassi, l'uomo che aveva fatto il giornale di sinistra che si occupavano del suo caso, appreso l'apprensione che Sullò è molto malato di nervi e che le sue dichiarazioni, per quanto interessanti, non sono attendibili, dal momento che vengono da un neopuntico il quale versa, proprio in questi giorni, in un pericoloso stato di sovraccoscienza. La scoperta dell'incriminazione di Sullò, da parte della stampa governativa, non è stata né improvvisa né sconsiderata. Di principio, appena l'altro ministro della pubblica istruzione annuncia le sue dimissioni, la sensazionalità del fatto attraverso l'esclusivo interesse dei cronisti. Ai motivi puramente promozionali, di villaggio, come si disse, nessuno credette, ma tra Sullò e la segreteria democristiana non si pensò, immediatamente, a prendere posizione. Questo è un paese dove le risse non dispiacciono mai del tutto. Ma ecco che Sullò comincia a parlare, prima alla Camera con un discorso inaspettato nella ampiezza e nella sostanza e poi con dichiarazioni rilasciate

Advertisement for UET (Unione Editrice Torinese) featuring 'La prima grande impresa italiana a collaborazione internazionale'. Lists various books and provides contact information for UET - C.SO RAFFAELLO 28 - TEL. 688665 - 10125 TORINO.